

VINCENZO BALDONI^{1*}, MICHELE SCALICI^{2**}

UN'OFFICINA PER LA PRODUZIONE CERAMICA AD AGRIGENTO: PRIME ANTICIPAZIONI SUI DATI DI SCAVO E ANALISI DEI MATERIALI DAL QUARTIERE FUORI PORTA V (QAV)

Lo scavo dell'area ad ovest di Porta V e i materiali non anforici.

Nel quadro delle ricerche avviate negli ultimi anni ad Agrigento dall'Università di Bologna in collaborazione con il Parco Archeologico e Paesaggistico Valle dei Templi, è stato promosso un progetto sulle produzioni artigianali: la ricerca, condotta in una prospettiva diacronica che abbraccia l'intera vita del centro - dalla fondazione della polis greca fino all'età tardoantica - si è concentrata su ogni aspetto dell'attività artigianale ed ha avuto come primario obiettivo quello di analizzare e mappare sistematicamente le strutture, le evidenze materiali e gli indicatori della produzione noti³. Da tale ricognizione è emerso un quadro complesso e variegato, che, per quanto riguarda la produzione ceramica, permette di localizzare una concentrazione delle produzioni nel settore meridionale della città, nell'area periurbana compresa tra le porte III e V che si aprono sulle mura urbane⁴.

Sin dalle prime fasi della ricerca, si è deciso di concentrare l'attenzione sull'area subito fuori dalle mura meridionali della città ad ovest di Porta V, dove si sono avviate sin dal 2017 campagne di documentazione e di indagini geofisiche e, successivamente, anche archeologiche⁵: da queste ultime provengono i materiali presentati in questa sede e venuti alla luce nell'unica campagna di scavo che finora è stato possibile condurre, nella primavera del 2019⁶.

Questo importante settore produttivo si caratterizza innanzitutto per la sua posizione privilegiata e particolarmente favorevole allo svolgimento di attività artigianali: dominante la valle del fiume Hypsas, è infatti situato nelle immediate vicinanze del Santuario delle Divinità Ctonie e del bacino della Kolymbetra ed è collegato funzionalmente alla Porta V e importanti assi viari della polis.

L'area aveva già attirato l'attenzione degli studiosi sin dal XIX secolo: già nel 1897 G. E. Rizzo pubblicò un nucleo terrecotte figurate e diede la notizia della presenza di markers della produzione; negli anni Trenta del XX sec. J. Bovio Marconi rese noto un insieme di terrecotte figurate dal Santuario delle Divinità Ctonie e dall'area a sud delle mura⁷. Tra 1953 e 1955 P. Griffo condusse in quest'area le prime indagini archeologiche: gli scavi interessarono tre fornaci e permisero il recupero di materiali ceramici datati dallo studioso tra VI e IV sec. a.C.⁸ Ulteriori

¹ Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna.

² già Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna.

³ Per i primi risultati della ricerca, condotta da Michele Scalici: Scalici 2019.

⁴ L'area produttiva fuori porta III è ubicata in prossimità del fiume *Akragas*: attraverso saggi di scavo e indagini geofisiche è stata evidenziata una serie ampia ed articolata di attività che perdurano anche in età romana.

⁵ Il progetto nell'area ad ovest di Porta V è diretto dallo scrivente e da Maria Concetta Parello, in collaborazione con M. Scalici.

⁶ Il progetto di scavo continuerà auspicabilmente nel 2021.

⁷ Rizzo 1897; Marconi Bovio 1930; su questi materiali si veda anche Aleo Nero and Portale 2018.

⁸ Griffo 1955.

indagini, infine, furono promosse dalla Soprintendenza di Agrigento nel 2000, i cui risultati sono rimasti pressoché inediti. Nel volume di E. De Miro dedicato ai santuari urbani e specificamente all'area sacra tra il tempio di Zeus e la porta V, sono stati infine pubblicati alcuni dei materiali recuperati nelle indagini del XX sec. conservati in casse con indicazione di provenienza "area sacra a sud delle mura"⁹.

Con le nuove indagini sistematiche promosse dall'Università di Bologna e da Parco Valle dei Templi dal 2017 si è innanzitutto prodotto un rilievo con 3D delle strutture fino ad allora indagate: si tratta di tre fornaci scavate (A-C) e di una quarta messa in luce solo superficialmente (D). Le indagini geomagnetiche dell'équipe bolognese hanno rilevato la presenza una quinta fornace (E)¹⁰. Nel 2019 la campagna di scavo si è concentrata sull'indagine dei forni D-E, dai quali provengono i materiali presentati in questo contributo¹¹.

L'area artigianale interessata dalle indagini si estende per una superficie di circa 600 mq. Nella parte già oggetto di scavo, non sono state rinvenute finora tracce di strutture destinate alla lavorazione o allo stoccaggio dei manufatti. Per quanto riguarda la distribuzione spaziale delle cinque fornaci A-E, (fig. 1) sono tutte poste a breve distanza: sul margine orientale si trova il forno A, circa 6 mt più a ovest gli altri quattro forni (B-E). Lo spazio che intercorre tra il forno A e gli altri è stato pure oggetto di saggi che non hanno evidenziato ulteriori strutture, ma che hanno accertato la presenza del banco naturale con calcarenite e argilla affioranti.

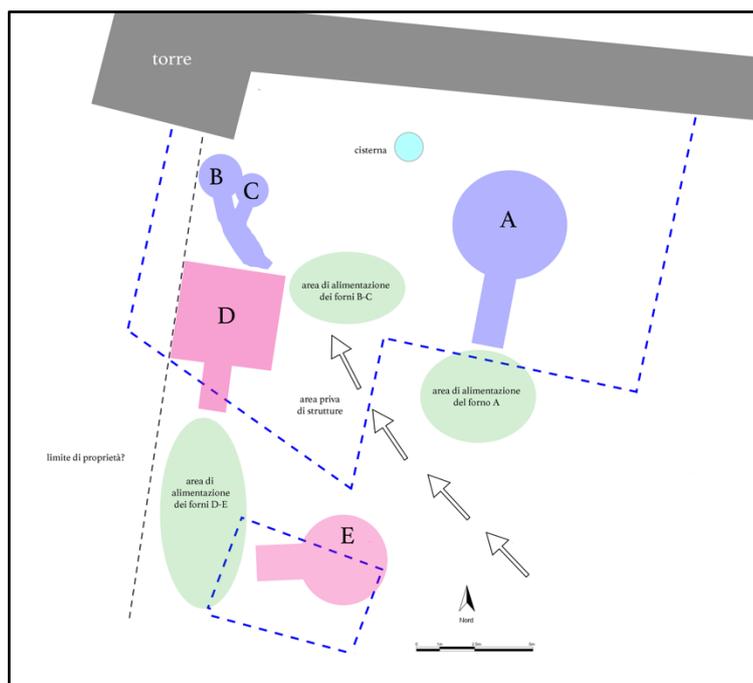


Fig. 1. Ricostruzione schematica della pianta dell'area artigianale ad ovest di Porta V (elaborazione M. Scalici).

⁹ De Miro 2000.

¹⁰ Per la prima pubblicazione delle fornaci A-C alla luce delle nuove indagini: Scalici 2019. Ad est dell'area si trova la fornace A di forma circolare; ricavata nella roccia calcarenitica: è la più grande delle strutture rinvenute nell'area ed ha una camera di cottura ampia 3,3 m. Sono state individuate due fasi di utilizzo, nell'ultima delle quali si è ristretta l'ampiezza della struttura e si è rimosso in parte il prefurnio. Le fornaci B e C, anch'essi ricavate nella roccia, sono di dimensioni minori, hanno le camere di combustione a quote differenti e i prefurni che si uniscono.

¹¹ Per un sintetico quadro dei risultati dello scavo: Baldoni et al. 2020.

La fornace D (fig. 2) è stata scavata quasi completamente nel 2019 ed è ascrivibile al tipo IId della classificazione di N. Cuomo di Caprio¹². La struttura è conservata ad eccezione della parte meridionale, compreso il prefurnio. Il forno è a pianta quadrangolare, ha la camera di cottura ampia 3,30 m, con la parte inferiore tagliata nel banco e quella superiore costruita. Come nella fornace A, la camera di cottura è isolata dal banco mediante uno strato coibente realizzato con pani di argilla che si presentano cotti dalle alte temperature, esternamente intonacati in malta di terra. Il piano forato è conservato parzialmente ed è sostenuto da muretti in laterizi cotti, messi in opera con un legante in malta. Al centro della fornace un corridoio centrale ad arco permette il passaggio dell'aria calda. La struttura sembrerebbe essere precedente o almeno coeva ai forni B-C, poiché il loro prefurnio è impostato tenendo in considerazione la fornace D. L'indagine della fornace D ha evidenziato diverse fasi del suo utilizzo, fino alla sua chiusura, testimoniata da un riempimento intenzionale di sabbia nella camera di combustione.

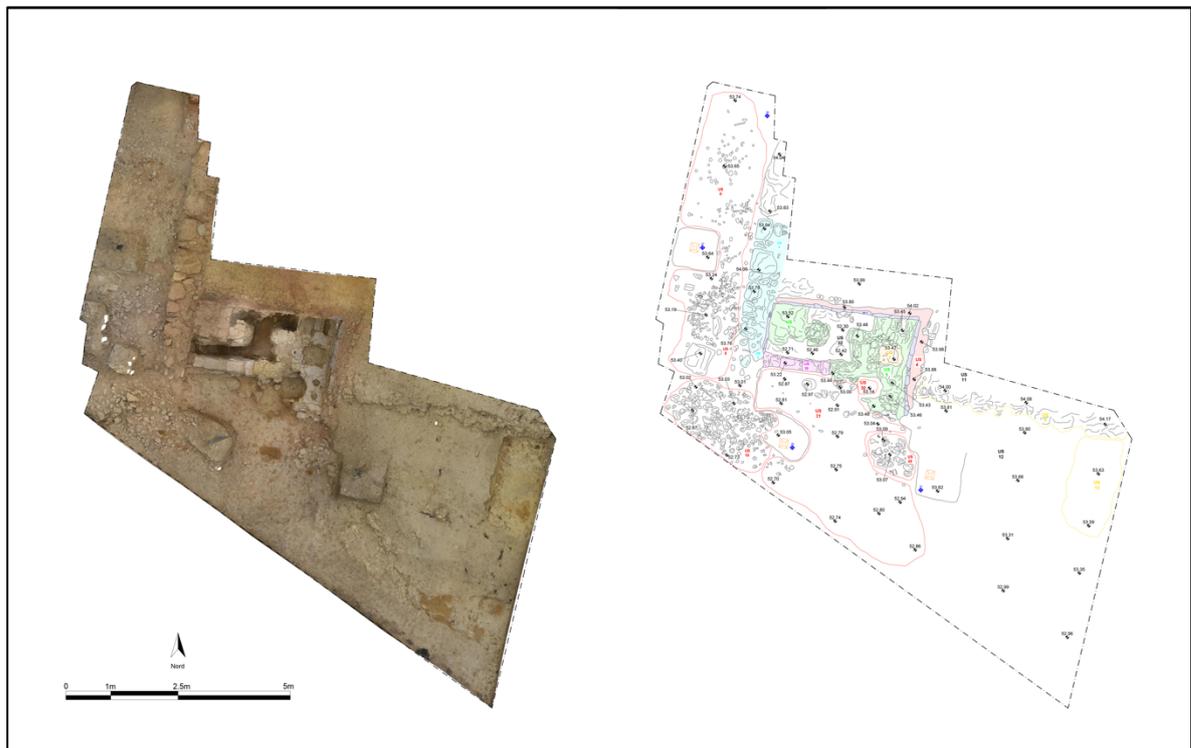


Fig. 2. Fotopiano e pianta della fornace D (elaborazione U. Orlando, S. Schillaci).

Nella parte più meridionale dell'area indagata è stata individuata e finora solo parzialmente messa in luce la fornace E (fig. 3), impostata su un declivio poco ripido. Il forno è a pianta circolare e rientra nel tipo Id della tipologia di N. Cuomo di Caprio¹³. La camera di cottura ha un diametro ipotizzabile di oltre 3,5 mt ed è poco conservata, poiché costruita completamente fuori terra su uno zoccolo di frammenti di tegole; solo il fondo è ricavato nel banco di argilla. Come le altre, anche questa fornace presenta muretti in mattoni, un corridoio centrale e uno strato di

¹² Cuomo di Caprio 2007, 524, fig. 169; per le fornaci rettangolari si veda anche Hasaki 2002, 165-76.

¹³ Cuomo di Caprio 2007, 524, fig. 169.

isolamento realizzato con argilla. Il prefurnio è orientato a ovest, diversamente dalle altre fornaci, tutte con prefurni rivolti a sud.

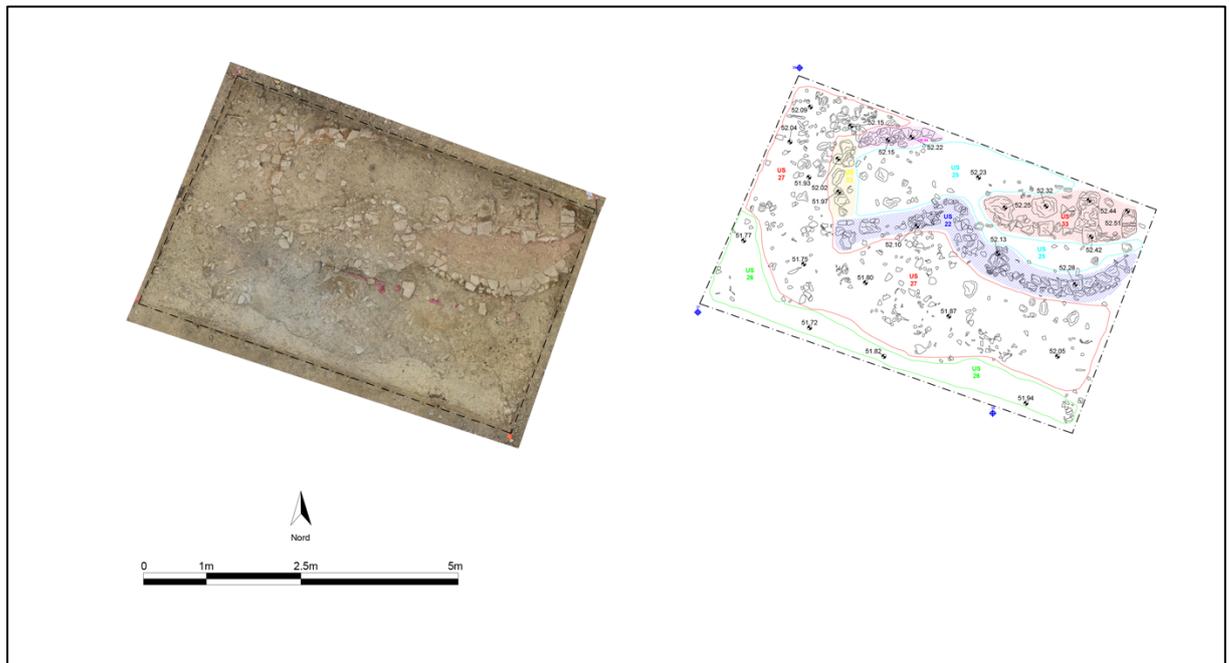


Fig. 3. Fotopiano e pianta della fornace D (elaborazione U. Orlando, S. Schillaci).

I materiali rinvenuti nello scavo del 2019 delle fornaci D-E provengono in grande quantità sia dagli strati superficiali, sia dai riempimenti: la maggior parte appartiene a distanziatori e a scarti di lavorazione, ai quali si aggiungono pochi altri reperti non riferibili all'attività produttiva.

Nell'ambito della collaborazione con il progetto dell'Università di Vienna diretto da B. Bechtold¹⁴, sono stati selezionati, documentati e analizzati 32 campioni, soprattutto di contenitori anforici, predominanti nella produzione delle due fornaci D-E¹⁵; con l'eccezione di pochi materiali di importazione dagli strati superficiali, tutti i campioni provenienti dai riempimenti delle strutture sono risultati essere compatibili con le materie prime di Agrigento.

¹⁴ Progetto di ricerca dell'Università di Vienna finanziato dall'Austrian Science Fund (FWF P 30030-G25) diretto da B. Bechtold: "Trade of western Greek amphorae (6th-5th century BC) from the perspective of Himera (western Sicily): a contribution to the identification of production centres, typological repertoires and distribution patterns".

¹⁵ Per i materiali anforici, si rimanda all'analisi di M. Scalici in queste pagine e al contributo B. Bechtold "First observations on western Greek amphorae produced at Akragas" in questa stessa edizione di Facem. Tutti i frammenti sono documentati fotograficamente in triplice ingrandimento (x8, x16, x25) secondo i metodi standardizzati della banca dati di FACEM (cfr. <http://facem.at/project/about.php#photography>). Nell'ambito della caratterizzazione della produzione ceramica della Agrigento di età arcaico-classica e delle materie prime utilizzate ad opera di G. Montana (DiSTem, Università degli Studi di Palermo), sono in corso ulteriori indagini petrografiche, i cui risultati saranno oggetto di un prossimo contributo congiunto.

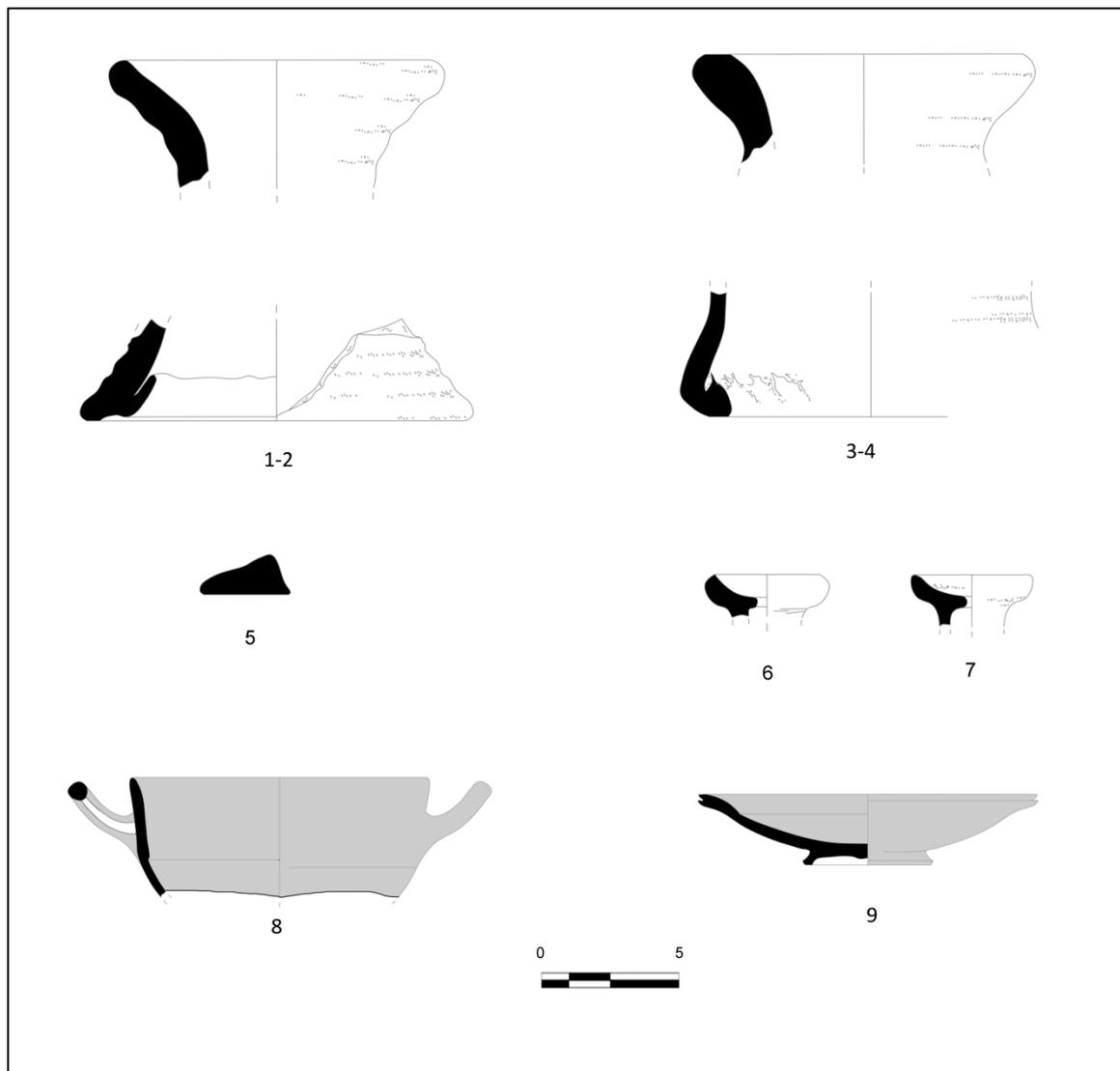


Fig. 4. Materiali dalle fornaci: sostegni, distanziatori e ceramiche fini da mensa (disegni M. Scalici).

Come accennato, tra i più frequenti reperti dei forni D-E vi sono le anfore da trasporto, sulle quali si soffermeranno in questa sede M. Scalici e B. Bechtold. Volendo ora offrire una sintetica panoramica degli altri materiali rinvenuti nello scavo, si può partire da quelli funzionali all'attività produttiva, tra cui figurano distanziatori e sostegni. Essi si presentano greificati a causa del loro prolungato utilizzo e sono riconducibili principalmente a forma cilindrica anulare e a cuneo (fig. 4.1-5)¹⁶. Tra i distanziatori cilindrici vi è l'esemplare inv. 258/01 caratterizzato dal *fabric* AKR-C-2 (fig. 5).

¹⁶ I distanziatori cilindrici sono di tipo I-III di Cracolici 2004, 33-45; per i cunei: Tipo VI di Cracolici 2004, 49; Cuomo Di Caprio 1971-1972, 381; Guglielmino 2000, 703, tav. CXXIII, 4; Bentz 2019, 158, fig. 10. Due frammenti sembrano essere riconducibili ai *làsana* (sui quali cfr. Morris 1985): Baldoni et al. 2019, fig. 9, 6-7. In generale per i sostegni: Hasaki 2007, 91-6.



Fig. 5. Microfotografia (ingrandimento x8) del sostegno cilindrico inv. 258/01, *fabric* FACEM AKR-C-2.

Molto cospicui risultano gli scarti di fornace, in stato piuttosto frammentario e greificati, con diversi difetti di cottura. Tra le classi prodotte e maggiormente attestate, oltre alle anfore da trasporto, vi sono la ceramica dipinta di tipo coloniale e quella comune priva di decorazione da mensa e da dispensa. Presenti in minima percentuale vi sono inoltre le terrecotte figurate, le tegole e alcuni frammenti di ceramica a vernice nera.

Per quanto riguarda la ceramica coloniale dipinta a bande e motivi geometrici, che costituisce un piccolo nucleo dei prodotti nelle fornaci, è una classe attestata ad Agrigento e più in generale in ambito coloniale soprattutto in età arcaica e fino ai primi decenni del V sec. a.C. Tra le forme si annoverano soprattutto hydriai, lo skyphos e contenitori di analoga forma ma di dimensioni maggiori (skyphoide): tra i rinvenimenti si ricorda quello di un frammento di orlo di hydria nella fornace D (fig. 6).



Fig. 6. Orlo di hydria di produzione coloniale dipinta dalla fornace D. Inv. 19.13.1.

La produzione più ampia è quella relativa alla ceramica acroma da mensa e da dispensa, presente in svariate forme (fig. 7) e caratterizzata dal fabric AKR-C-1 (fig. 8). Tra i cavi per versare vi sono l'olpe e la brocca caratteristica del VI e V sec. a.C. ad Agrigento, con bocca spesso sottolineata da scanalature all'esterno dell'orlo¹⁷. Diverse le forme aperte, tra cui la lekanis, il bacino con orlo a tesa, skyphoi, coppe e coppette carenate con labbro aggettante, queste ultime

¹⁷ Cfr. De Miro 2000, 227-29, cat. 1247, 1271, fig. 110.

ben documentate anche nei contesti santuariali agrigentini¹⁸. Della stessa classe sono inoltre presenti mortai, coperchi e mestoli. Più rare altre forme, documentate da qualche frammento come hydriai e stamnoi, del tutto simili al repertorio proprio della ceramica coloniale dipinta e, inoltre, anfore da tavola. Si segnalano infine vasi per sostanze profumate (lekythoi).



Fig. 7. Materiali dalle fornaci: la ceramica comune (disegni M. Scalici).



Fig. 8. Microfotografia (ingrandimento x8) della coppa con orlo aggettante inv. 209/19, fabric FACEM AKR-C-1

¹⁸ Cfr. Ibidem, 304, cat. 2163, fig. 114; Amico and Danile 2018, 259, fig. 3.

Vi sono anche pochi esemplari verniciati, tra cui una coppa con labbro distinto che imita le coppe ioniche B3 e un piatto: entrambi gli esemplari, che mostrano evidenti difetti di cottura della vernice, sono stati sottoposti ad analisi (fig. 7.8-9; figg. 9-10).



Fig. 9. Microfotografia (ingrandimento x8) della coppa tipo B3 inv. 257/01, *fabric* FACEM AKR-G-1.



Fig. 10. Microfotografia (ingrandimento x8) del piatto inv. 257/02, *fabric* FACEM AKR-G-1.

Le indicazioni cronologiche fornite dalle ceramiche comuni e soprattutto di quelle verniciate sembrano confermare l'orizzonte temporale tardo-arcaico o di poco successivo indicato anche dalle ceramiche di tipo coloniale e anche dalle anfore da trasporto, come si vedrà più in dettaglio nelle pagine seguenti.

Si tratta lo stesso arco cronologico in cui rientrano i pochi materiali non connessi alle fornaci e rinvenuti negli strati superficiali dello scavo in questo settore, tra i quali si annoverano alcuni frammenti di coppe ioniche e kotylai corinzie o di imitazione, una lekythos attica a figure nere di produzione tarda, ceramica da fuoco e anfore da trasporto di importazione (corinzie, puniche e da ambito coloniale). Allo stato attuale delle ricerche, sulla base dei dati disponibili e in considerazione della relazione tra le fornaci e l'impianto urbano di Akragas, si può ipotizzare al momento una durata di vita dei forni D-E compresa tra la seconda metà-fine del VI sec. a.C. e la prima metà del V sec. a.C.

V. Baldoni

Le anfore prodotte nel QAV

Lo scavo del Quartiere artigianale fuori Porta V ha consentito il recupero di numerosi indicatori di produzione di anfore agrigentine classificabile all'interno del tipo c.d. greco-occidentale¹⁹. Tale manufatto costituisce la prima attestazione certa del più antico tipo anforico utilizzato per commercializzare i prodotti del ricco comprensorio della *polis*²⁰.

Già l'esame autoptico dei reperti dal contesto aveva evidenziato la pertinenza della maggior parte dei reperti ad un unico gruppo caratterizzato da un corpo ceramico molto depurato, di colore rosso o rosato, coperto da un sottile strato di argilla chiara. Lo stesso *fabric* era comune sia alle anfore che alla ceramica comune. La maggior parte dei reperti è certamente interpretabile come scarto di produzione per la presenza di numerosi difetti di fabbricazione come bolle e il tipico colore verdastro delle superfici ceramiche ipercotte (fig. 11). Solo 7 frammenti provengono da aree di produzione differenti, associabili a Corinto, due siti della Calabria e tre della Sicilia²¹.

Grazie ad un lavoro di comparazione tra le diverse *équipe* operanti ad Agrigento e, soprattutto, alla collaborazione con B. Bechtold²² che ha analizzato personalmente una campionatura dei reperti provenienti dal QAV, si può considerare affidabile il campione, seppur esiguo, presentato in questa sede²³.



Fig. 11. Anfore dal QAV: scarti di produzione con evidenti difetti di fabbricazione (archivio fotografico Missione Unibo ad Agrigento).

¹⁹ Baldoni et al. 2020.

²⁰ Scarti del tipo greco-occidentale di V sec. erano segnalati dalla Carta archeologica nell'area a sud della *polis* ed erano noti frammenti di produzione locale dall'area della città ma fino allo scavo del QAV non erano state recuperate in connessione ad officine di produzione, cfr. Scalici 2019; Lepore et al. 2019, 250.

²¹ Tali frammenti, pertinenti ad anfore di tipo Corinzio A, greco-occidentali e di tipo punico, saranno oggetto di trattazione in altra sede.

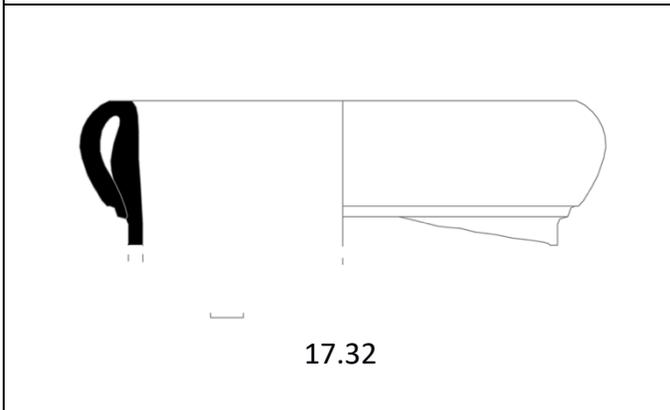
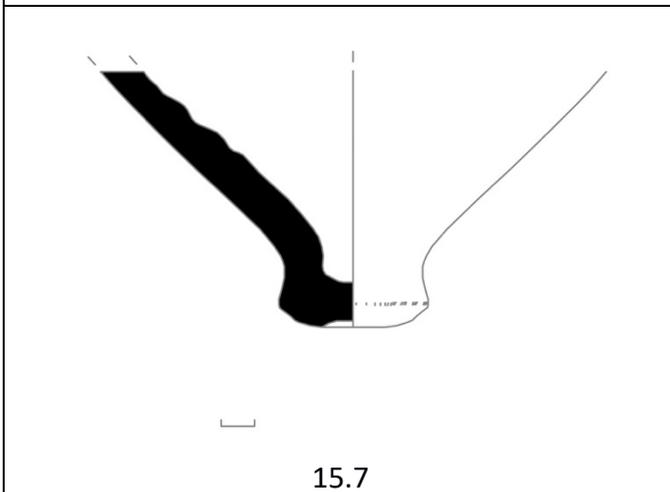
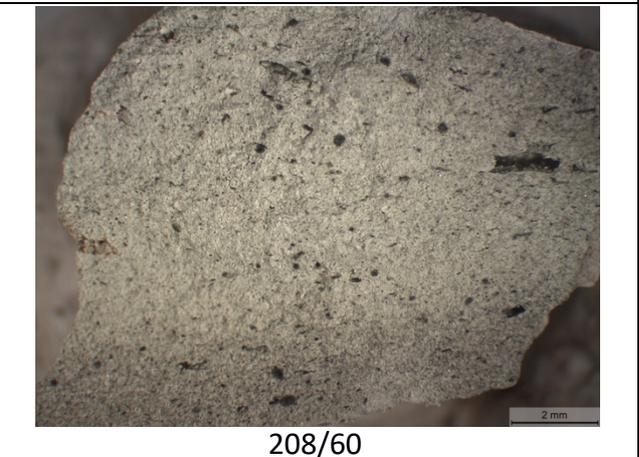
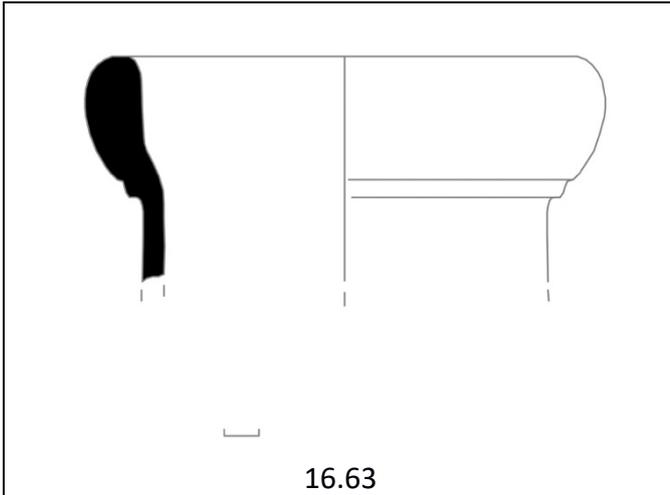
²² Capofila del progetto di ricerca dell'Università di Vienna finanziato dall'*Austrian Science Fund* (FWF P 30030-G25).

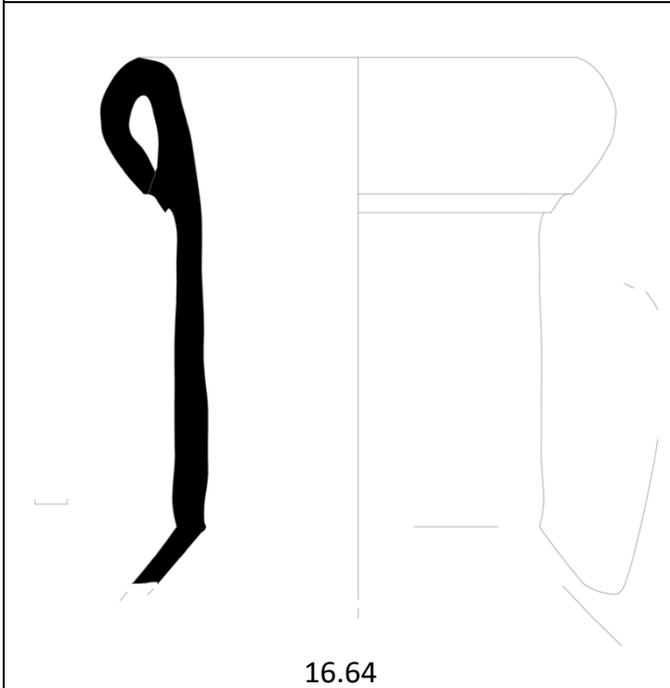
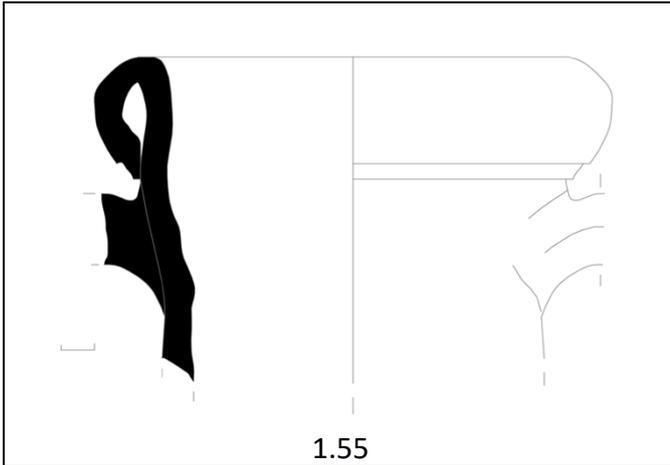
²³ Lo scavo e lo studio dei materiali sono ancora in corso.

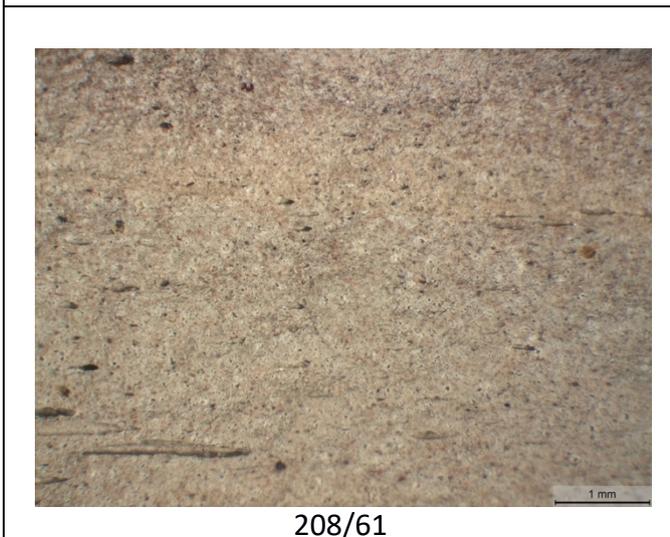
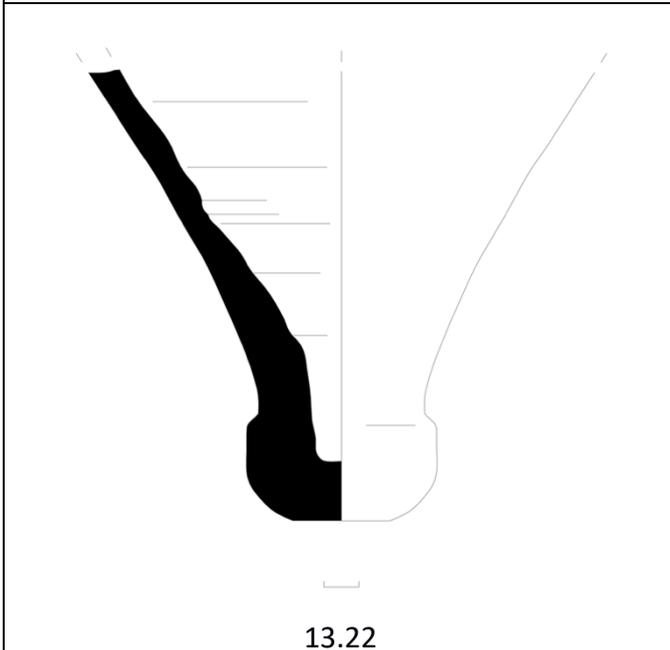
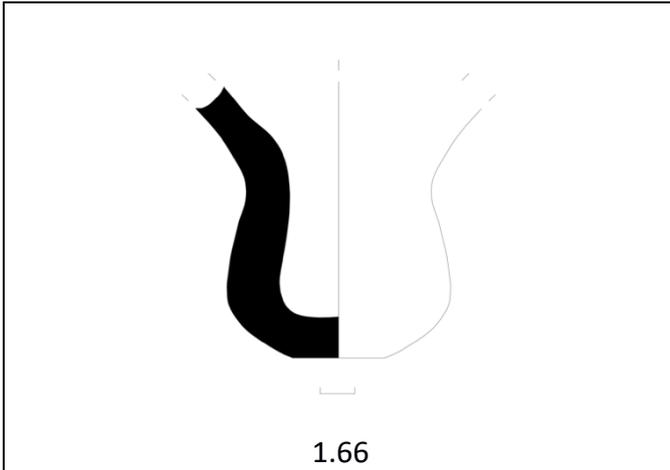
	ID	Campione	parte conservata	tipo	fabric
1	QAV.19.16.63	208/64	orlo	Gassner 3	AKR-A-1
2	QAV.19.16.61	208/60	orlo	Gassner 3	AKR-A-1
3	QAV.19.15.7	208/47	puntale	Gassner 3	AKR-A-1
4	QAV.19.17.32	208/63	orlo	Gassner 3	AKR-A-1
5	QAV.19.1.55	208/43	orlo	Gassner 3	AKR-A-1
6	QAV.19.16.64	208/62	orlo	Gassner 3	AKR-A-1
7	QAV.19.1.62	208/44	orlo	Gassner 3/4	AKR-A-1
8	QAV.19.1.66	208/58	puntale	Gassner 3/4	AKR-A-1
9	QAV.19.13.22	208/59	puntale	Gassner 3/4	AKR-A-1
10	QAV.19.17.58	208/61	orlo	Gassner 3	AKR-A-1
11	QAV.19.16.90	208/66	orlo e ansa	Gassner 3 frazionaria	AKR-A-1
12	QAV.19.16.89	208/65	orlo	Gassner 3 frazionaria	AKR-A-1

Tabella 1- Selezione di campioni dal QAV sottoposti ad analisi di laboratorio FACEM.

I reperti diagnostici, orli e puntali, consentono di attribuirli a 2 o 3 tipi, varianti della forma Gassner 3 e 3/4. Il più frequente ha orlo dal profilo rigonfio, con camera d'aria interna e sommità schiacciata, non più alto di 3,5 cm (fig. 12, 17.32). Il diametro della bocca si aggira sui 16 cm ca. ma sono noti anche individui più piccoli, 14 cm ca., da collegate a tipi frazionari²⁴. La maggioranza dei puntali si presenta breve, tubolare, cava internamente, con le pareti che definiscono un profilo inferiore dell'anfora piuttosto schiacciato (fig. 12, 15.7). L'ampiezza del diametro del puntale è costante, intorno ai 4,4 cm. Le anse a bastone, corto e massiccio, s'innestano nel collo appena sotto l'orlo e nella parte superiore della spalla piuttosto vicino al collo. Alcuni frammenti di pareti mostrano l'innesto del collo nella spalla, sottolineato da una marcata distinzione (fig. 12, 16.64). I tipi sembrano subire un'evoluzione nell'altezza dell'orlo e nel profilo del puntale che li porta ad assumere una sagoma più slanciata e alla quale si è tentati di associare una distinzione cronologica (fig. 12, 1.62; 13.22; 1.66). I tipi con orlo più schiacciato sembrano appartenere alla forma 3 della classificazione Gassner 2003 mentre quelli con orlo maggiormente allungato potrebbero rientrare anche tra le varianti più antiche della forma 4. Canonicamente, l'orlo tipo 3 andrebbe datato tra il 490 e il 450 a.C. mentre il tipo 4 inizierebbe intorno al 450 a.C. Tuttavia, i materiali rinvenuti nell'area artigianale di Agrigento in associazione alle anfore, sia gli scarti che i frammenti di importazione, sembrano restituire al momento un orizzonte cronologico più alto. Dunque, in via del tutto preliminare, sembra di poter collocare i tipi più antichi tra l'ultimo quarto del VI e l'inizio del V sec. a.C. mentre i tipi più recenti, numericamente meno frequenti, potrebbero scendere fino al secondo quarto del V sec. o poco dopo. Questo sembra essere anche l'arco di vita dell'officina artigianale che potrebbe essere stata chiusa, forse, in conseguenza della crescente monumentalizzazione del Santuario della Divinità Ctonie per spostarsi più a valle.







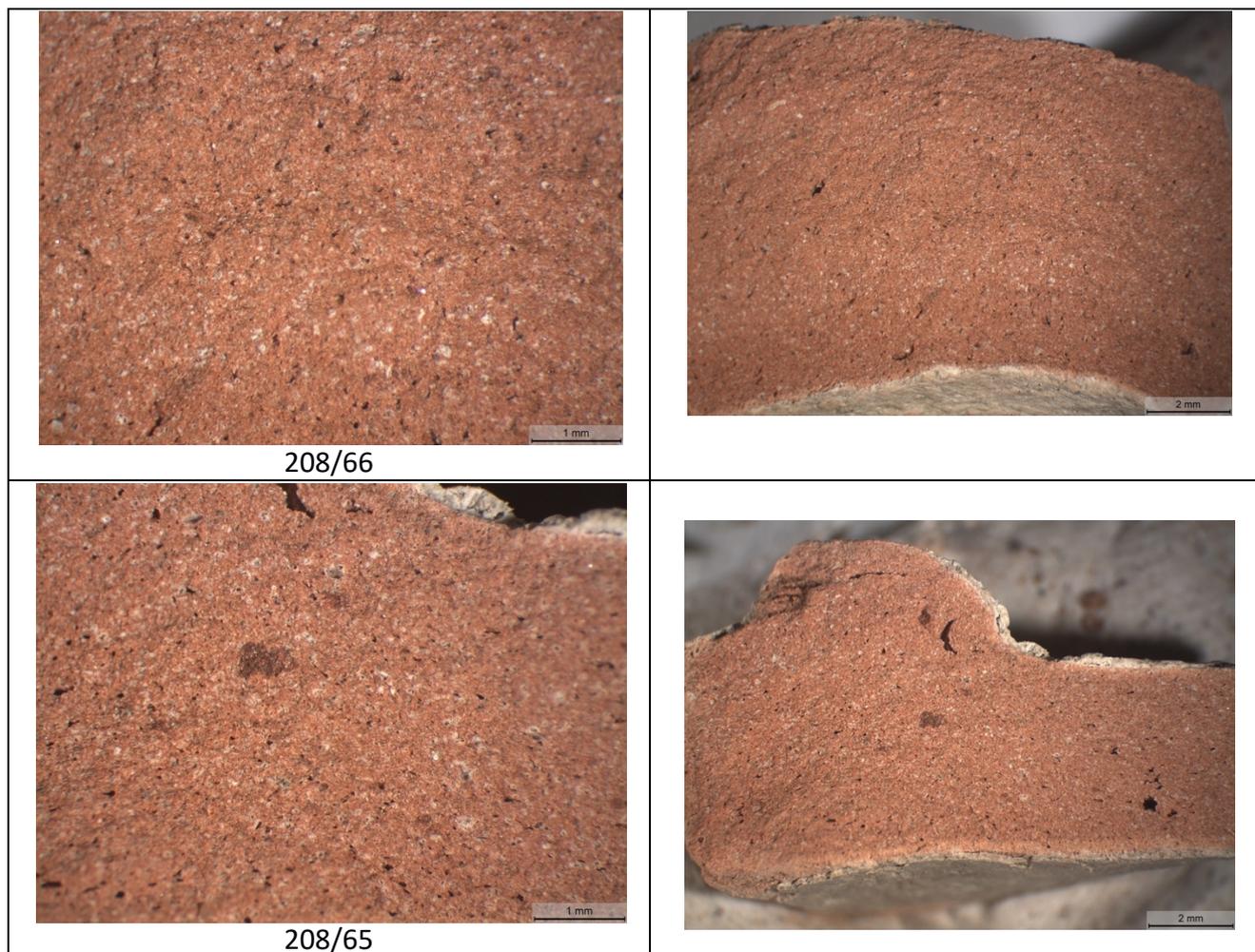


Fig. 12. Anfore dal QAV analizzate (tabella 1): profilo e *fabric* (x8). Per le anfore nn. 10-12 non è disponibile il profilo (foto x16 e x8).

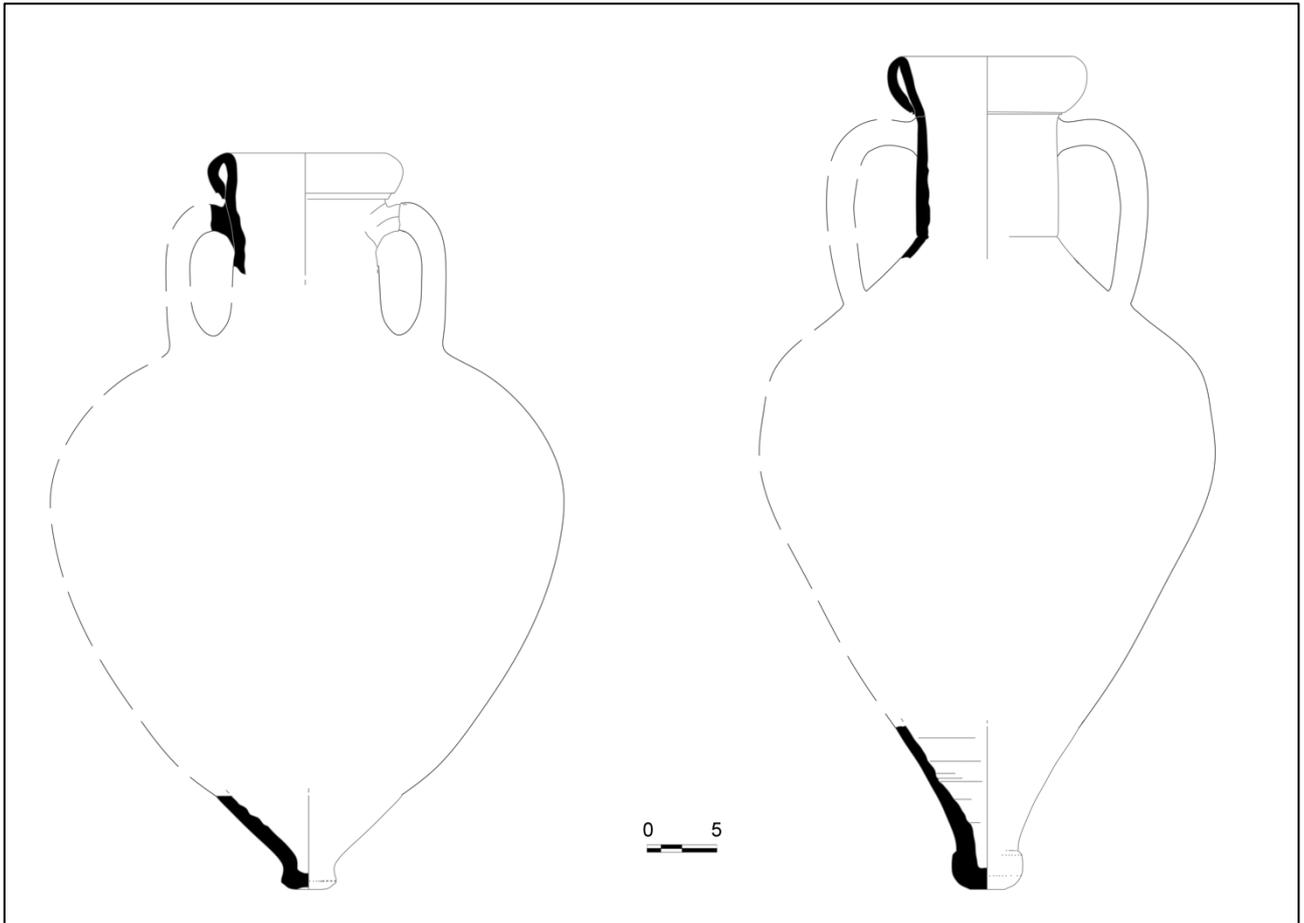


Fig. 13. Ricostruzione grafica dei tipi anforici prodotti nel QAV (disegni M. Scalici).

M. Scalici

- Lepore, G., Giorgi, E., V. Baldoni, and M. Scalici. 2019. *Agrigento 1. Quartiere ellenistico-romano: Insula III. Relazione degli scavi e delle ricerche 2016-2018*. Studi Agrigentini 1. Roma: Quasar.
- Aleo Nero, C., and E.C. Portale. 2018. "Forme fittili agrigentine": per una rilettura della produzione artigianale di Akragas." In Caminneci et al. 2018, 247-56.
- Amico, A., and L. Danile. 2018. "Tracce di produzioni ceramiche dall'area a sud del tempio di Zeus ad Agrigento." In Caminneci et al. 2018, 257-61.
- Baldoni, V., M.C. Parello, and M. Scalici. 2020. *New Researches on Pottery Workshops in Akragas. Excavations in the artisanal Area outside Gate 5 (Excavations 2019)*. Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici 27:107-16.
- Caminneci, V., M.C. Parello, and M.S. Rizzo. 2018. *La città che produce. Archeologia della produzione degli spazi urbani*. (Atti delle giornate Gregoriane X edizione (Agrigento, 10-11 dicembre 2016)). Bari: Edipuglia.
- Bentz, M. 2019. "Il quartiere industriale di Selinunte e l'officina dell'Isolato S 16/17-E." *SicA* 111:146-63.
- Cracolici, V. 2004. *I sostegni di fornace dal kerameikos di Metaponto*. Bari: Edipuglia.
- Cuomo Di Caprio, N. 1971-1972. "Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana dalla preistoria a tutta l'epoca romana." *Sibrium* 11:371-464.
- Cuomo di Caprio, N. 2007. *La ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- De Miro, E. 2000. *Agrigento I. I santuari urbani. L'area sacra tra il temenos di Zeus e Porta V*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Griffo, P. 1955. 1783??. "Scavi e scoperte." *FA* 10:131-34.
- Guglielmino, R. 2000. "Entella: un'area artigianale extraurbana di età tardoarcaica ad Entella." In *Atti delle III Giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997), 701-13. Pisa-Gibellina: Centro studi e documentazione sull'area elima.
- Hasaki, E. 2002. *Ceramic Kilns in Ancient Greece: Technology and Organization of Ceramic Workshops* (Ph.D. Diss.). Cincinnati: University of Cincinnati.
- Marconi Bovio, J. 1930. "Scoperta di matrici fittili e di terrecotte figurate negli anni 1926-1927." *Nsc* :73-105.
- Morris, S. P. 1985. "Λάσανα. A contribution to the ancient Greek kitchen." *Hesperia* 54:393-409.
- Rizzo, G.E. 1897. "Forme fittili agrigentine. Contributo alla storia della coroplastica greca." *RM*:253-306.
- Scalici, M. 2019. "Luoghi della produzione ad Agrigento: le fornaci fuori Porta V." In *Agrigento: Archaeology of an ancient city. Urban form, sacred and civil spaces, productions, territory*. Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne-Bonn, 22-26 May 2018), edited by L.M. Calìo and G. Lepore: 101:17. Heidelberg: Propylaeum.

Facem 17 www.facem.at 06-12-2020

This article should be cited as: V. Baldoni and M. Scalici, "Un'officina per la produzione ceramica ad Agrigento: prime anticipazioni sui dati di scavo e analisi dei materiali dal quartiere fuori Porta V (QAV)." In FACEM (version 06.12.2020) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).